

L'AMICO

L. H. Bortone

Abbonamento:
Per un anno: 5. 000 rs.
Per 3 mesi: 3. 000 rs.

**L' amico fedele è una protezione possente:
e chi lo trova, ha trovato un tesoro.**
(Eccli. 6.14.)

Redazione nel
Convento dei PP. Francescani
Rodeio p. Indayal

VANGELO

della Domenica XVI. dopo la Pentecoste

In quel tempo essendo Gesù entrato in giorno di sabato nella casa di uno dei principali farisei per ristorarsi, questi gli tenevano gli occhi addosso. Ed ecco che un certo uomo idropico se gli pose davanti. E Gesù prese a dire ai dottori della legge ed ai farisei: E' egli lecito di risanare in giorno di sabato? Ma quelli si tacquero. Ed Egli toccato lo risanò e rimandollo. E soggiunse: e disse loro: Chi di voi se gli è caduto l'asino o il buo nel pozzo, non lo trae subito fuori in giorno di sabato? Ne a tali cose potevano replicargli. Disse ancora ai convitati una parabola, osservando com'essi si pigliavano i primi posti, dicendo loro: Quando sarai invitato a nozze, non ti mettere a sedere nel primo posto, perchè a sorte non sia stato invitato da lui qualcheuno più degno di te; e quegli che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedi a questo il luogo, onde allora tu cominci a star con vergogna nell'ultimo posto. Ma quando sarai invitato va a metterti nell'ultimo luogo, allorché venendo chi ti ha invitato ti dica: Amico, vieni più in su; ciò allora ti fia d'onore presso tutti i convitati. Imperocchè chiunque s'innalza sarà umiliato; e chi si umilia sarà innalzato.

Spiegazione.

Nella vita di Gesù Cristo tutto ribocca di misteri: tutto le sue parole, le sue opere, i suoi miracoli. Considerate la lezione del vangelo odierno. Gesù entra in casa d'un fariseo, cioè d'un suo peggior avversario, per ristorarsi, e con ciò ci insegna a ricambiare coi nostri nemici: guarisce un idropico in giorno di Sabato e con questo ci inculca che noi dobbiamo fare il bene dei nostri fratelli in qualunque tempo e circostanza; infine esprimendosi per mezzo di una parabola fa sentire a tutti il bisogno dell'umiltà, e ci ricorda come sia il uopo sfumarci sempre meno degli altri. Come è buono, come è sapiente Gesù! Come sa appropriare i suoi insegnamenti, le sue opere i suoi miracoli alle malattie di coloro che l'ascoltano! Seguendolo adunque nelle lezioni che ci comparte qu'oggi, onde ben scolpiremo in cuore, e stringiamo le nostre considerazioni alle circostanze che accompagnavano le guarigioni dell'idropico. Noi vi troveremo più che non i richiedi per sentirvi poco di ad una vita più perfetta.

1. — *La questione che Gesù Cristo fa ai Farisei.*

Durante il pranzo un uomo idropico si

presentò a Gesù Cristo, il quale così fecesi ad interrogare i dottori della legge ed i farisei presenti: è lecito guarire in giorno di Sabato? Niuno, credo, vorrà approvare che Gesù Cristo abbia così interpellati i dottori dalla legge ed i farisei per ignoranza, perchè egli sa troppo bene ciò che è, e ciò che non è permesso al Sabato; ma avendo conosciuto i loro pensieri e le accuse che covavano in cuore contro di lui, vuole nella sua misericordia infinita illuminarli sulla vera osservazione del Sabato, mostrandoli che il giorno del Signore, viene santificato col compimento di opere buone e sante, e non già con una molle oziosità. Istruzione importante e necessaria non solo per i farisei, ma per ciascuno di noi ancora. Quanti cristiani che profanano il giorno del Signore! Invece di onorare Iddio l'offendono; invece di compiere delle opere di religione si abbandonano a opere di peccato... Ah facciamo senno, o cristiani, e memori del divino mandato, santifichiamo il giorno del Signore, e non facciamo più oltre del giorno più santo il giorno più profanato.

2. — *La giustificazione che Gesù Cristo fa delle sue opere.*

Parrebbe che, a miracolo compiuto, i farisei avrebbero dovuto attestare a Gesù Cristo la loro riconoscenza. Ma fu altrimenti. Essi lo accusarono internamente, di non avere lo spirito di Dio, giacchè non osservava la legge che proibiva di lavorare al Sabato. Si fu allora che Gesù Cristo leggendo nella loro mente, disse: « Chi di voi se gli è caduto l'asino o il buo nel pozzo non lo trae subito fuori il giorno di Sabato? » Come a dire: se la legge non proibisce di soccorrere un animale nel giorno di Sabato, proibirà essa di soccorrere un uomo creato ad immagine di Dio?

Risposta piena di sapienza che nel confondere i farisei e inculca ciò che dobbiamo fare dinanzi al mondo che ci giudica senza pietà e ci condanna. Per tutta risposta alle sue accuse ingiuste mostriamo gli nelle opere nostre la virtù della grazia divina, e colle nostre parole ricordiamogli i suoi travimenti, i suoi vizi e le sue passioni. Per tal modo noi lo ridurremo al silenzio come Cristo ridusse i farisei, e questo silenzio sarà il principio d'un vero ritorno alla virtù, alla pace, a Dio.

Quello che insegna a credere il Catechismo!

(Continuazione.)

3. Dono del Consiglio, il quale ci fa scegliere opportunamente quello che è di nostro vero bene, dopo di averci fatto conoscere quello che è per la gloria di Dio, e per la nostra salvezza.

4. Dono della Fortezza, il quale ci infonde coraggio, e ci dà forza tale da vincere gli ostacoli, che si oppongono alla nostra santificazione.

5. Dono della Scienza, che ci addita il sentiero da battere, e i pericoli da evitare per arrivare alla meta delle nostre aspirazioni, e giungere al cielo.

6. Dono della Pietà, che con piacere ci induce alla benevolenza ed alla misericordia verso gli altri, e con gaudio ci fa abbracciare le afflizioni, le miserie, e tutto che riguarda il servizio di Dio, per amore dello stesso Dio.

7. In fine il dono del Timor di Dio, che ci fa operare nel corso di nostra vita con quel profondo rispetto a Dio, che gli è dovuto; e ci fa evitare il peccato, perchè offesa di Dio, e ci rende simili punizi a noi stessi quaggiù, per esser poi grandi lassù nel Cielo. Oh! questo santo Timor di Dio ultimo, ma principal dono dello Spirito Santo, chiediamolo a Lui istantemente!

Il Timor di Dio è il principio d'ogni sapienza; il Timor di Dio è quello che ci fa progredire, e ci porta al fine dei nostri sospiri: il Timor di Dio ci fa godere nel tempo e pure nell'eternità; ci sia quindi questo dono dello Spirito Santo compagno in vita, perchè ci salvi in morte. Crediamo, crediamo, fermamente crediamo, che solo se potremo esser salvi: qui vult ergo salvus esse, ita de Trinitate sentiat.

Il 2. Mistero dell' Incarnazione, Passione e Morte di G. Cristo.

(Per essere arrivato questo art. posteriore al precedente lo pubblichiamo adesso.)

Il Catechismo, prima di qualunque insegnamento, dirige ai giovanotti una domanda, quasi per sapere il loro nome, il loro distintivo, la loro professione. Siete voi Cristiano? Cioè, siete del numero di coloro che appartengono a questa società, che vien detta Cristiana?

Esser Cristiano vuol dire esser discipolo di G. Cristo, seguirne gli insegnamenti, riconoscere la Divinità, come esser Maomettano, Lutero, Calvinista... significa seguirne

le false dottrine, di Maometto, di Lutero, di Calvino. Esser Cristiano, dunque è lo stesso che riconoscere G. Cristo, vero Dio, e vero uomo, nostro Signore, Capo, Duce e Maestro nostro. A certi nomi, a certi titoli il mondo ci tiene, ma qual nome può reggere al paragone di questo nome di Cristiano; se il nome di Gesù Cristo è superiore a qualunque nome, di maniera che a questo Nome il creato intero riverente si china? Siamo discepoli di G. Cristo; ora, se nel mondo le persone si ascrivono ad onore di seguire l'insegnamento di qualche nome celebre, e di stare strettamente attaccati ai suoi sentimenti, alle teorie ed alle pratiche, e si gloriano d'arne delle spiegazioni, secondo lo spirito e la veduta del distinto precettore, quanto più non abbiamo ragione noi cristiani di andar superbi d'avere G. Cristo per maestro, ed ascoltare e seguire, e gelosamente tener custodite nella mente e nel cuore le sue dottrine, e pur manifestarle in privato ed in pubblico a costo di sacrifici a costo dell'istessa vita, e sempre pure, sempre secondo lo spirito di G. Cristo, da lui stesso date in deposito agli Apostoli, e quindi alla Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana? Questa dev'esser la condotta di chi mena vanto d'esser Cristiano.

(Continua.)

Sac. Michele Piccirilli.



Il Giubileo.

(Continuazione.)

E qui l'Amico vuol chiacchierare alquanto coi suoi lettori, come certamente faranno molti altri in proposito di questa preziosa novità, anche poi crocchi.

Al Giubileo si celebrava anche nell'Antico Testamento, ed era ben frequentato e prescritto. Si chiamava Jobel (-corno); perchè veniva indetto al suono d'un istrumento simile ad esso; Jobel (-ritorno), perchè il Giubileo rendeva ognicosa al suo primitivo e legittimo padrone, ancorchè (sotto questa legale condizione) fosse stata venduta, donata od imprestata; Jobel (-rendere, riconsegnare restituire); lo stesso come Jobel, in senso attivo possessivo. Tutto questo ci rivela e presignifica figuratamente il santo Giubileo presente. In esso infatti, dal Sommo Gerarca, rappresentante di G. C. in terra, con tutta solennità ed autorità patriarcale, siamo chiamati e graziosamente invitati al ritorno.

alla restituzione, alla giustizia, o legittima padronanza di noi e delle cose nostre. Dall'alto del Vaticano a suono di tromba festiva e sonora siamo invitati sollecitamente a ritornare a Dio; ridare a Lui ciò che è suo ed a noi medesimi ciò che era e dev'esser nostro; rifiutare e rigettare al dominio e balia del protervo nostro nemico, il Cesare degli abissi, il maestro d'ogni ladroneria, ciò che egli ci porse qualche lusinga, esca o premio delle nostre ribalderie ed avversioni contro del verace Padrone e Padre Celeste; ed a questo patto il Giubileo ci assicura pieno e perfetto possesso della pace, grazia e figliuolanza di Dio, coll'eredità promessaci degli inamissibili beni e tesori del cielo. Al tentatore, seduttore e perduttore il fatto suo. Sul dosso di questo brutto ceffo di caprone, meritamente dannato ad abitare e riempiere di ribelli suoi compagni le terrifiche e perdute regioni degli eterni abissi d'averno, tutti i suoi artifici ed inganni fascinatori, le sue reti insidiose che ci trasero all'accecamento, alla prevaricazione, alla rovina umanamente irrimediabile! A Dio riconduciamo le nostre anime, rifatte e riabbellate nel preziosissimo farmaco della Redenzione! Al nostro Supremo Amico, Medico, Pastore, disinteressato ed eroico Benefattore e Salvatore, che tutto fece e patì pel nostro riscatto, risurrezione e gloria immortale, rendiamo il frutto del suo ineffabile ed ardente amore! A noi solo riserviamo il rammarico, per le nostre scelerate vigliaccherie commesse dopo d'avere sottoposto il collo al giogo schiacciante dell'infernale avversario, voltando le spalle sdegnosi ed arditì all'ottimo Padre, spiacente ed afflitto, sprezzando l'ubertosa regione dell'abbondanza e della pace, l'ostello della serena convivenza di fratelli amorosi, e correndo precipitosi per la valle nefasta del disonore, della miseria, della carestia, dell'insaziabile fame; da figli liberi, felici e doviziosi, divenuti schiavi accecati e perduti d'un tiranno spietato e crudele e servi d'immonde bestie, quali sono le ingorde, sozze ed indomite passioni a cui soggiace l'inceuto prodigo, il coecito errabondo peccatore. Dalla vetta del Vaticano una voce paterna e possente si spande per l'universo gridando a ciascuno: prodigo perduto! Ricordati del tuo buon Padre, nella cui abitazione tanti, non solo figli, ma pur anche servi stanno tanto bene. Sorgi, cammina, ritorna anche tu! Abborrisci e detesta la tua vile fuga; rima, am-

mira, ed affrettati a quel paterno seno, che anelante l'attende per abbracciarti e bagnarli di caldo affettuosissimo pianto, senza neppur ricordarsi delle tue ben meritata punizioni ed inesorabili castighi. Non sarà giorno di sarrucio e dolore quella, ma di gioia festiva; non di improvvisi lamenti e prigionie, ma di festini allegri ed opipari, e ricingerai la candida stola di prima, salutato, plaudito ed onorato da molti amici dell'innocente tua infanzia, della passata, ridente tua gioventù!

Oh se tutti corressero ad attingere le acque salienti a vita eterna da questa larga sorgente di grazia divina! Tutti, tutti, si dissetassero dalle aperte fonti del Salvatore, come tutti generosamente invita e sollecita il novello Isaia dal Vaticano! Certamente fra i tanti saravvi qualche commovente, passionevole, paralitico che da quasi ottanta lustri ed anche più, giace malinconico presso la mistica Piscina, aspettando il movimento dell'acqua riparatrice della vita; ma ecco, non un Messo dal cielo, ma lo stesso Re degli angeli, lo stesso Medico Divino che, per bocca del suo primo Ministro in terra, gli ripete: Alzati, addossati il tuo lieve giaciglio e cammina allegro e sano verso la casa tua, la tua ultima meta, tuo ristoro, tua possessione, tua eredità, tua beata patria.

Sarà da tutti udito ed ubbidito? Avrassi chi disdegnerà e sprezzerà queste voci pietose e commoventi? Qualche decrepito cronico paralitico vorrà rifiutare sì facile, e forse l'ultima occasione, di rifarsi sano e pieno di vita, aspettandone dal suo putrido e schifoso letto una migliore e pur sempre incerta?



Questione Sociale.

(P. A. Bocci.)

Una notte dopo aver ricevuto un invito del Comitato democratico feci un sogno veramente fantastico.

Mi pareva d'esser vestito da frate e di trovarmi all'adunanza dei democratici, in una gran sala bene illuminata e piena di popolarità; e fra questi mi pareva veder gente ben vestita e senza calli alle mani, di vario sentire e differente opinare circa gli interessi e i diritti del popolo. Alcuni dei più avanzati e intolleranti tra i convenuti, al vedere un frate fra loro, aggrottarono le ciglia, cominciarono a guardarmi

I Miracoli

della

Cooperazione

(Continuazione, V. n. 23.)

Appena entrato il parroco, dopo fattigli da tutti riverenze e complimenti, diedesi a lui la lettera da interpretare. Il parroco che sapeva il francese, lesse quella lettera e, poi smorzandone un po' il tenore, disse che la lettera indicava che il giovane s'era fatto male ad un braccio, che giaceva perciò all'ospedale per la cura, e che non potendo più oltre colà lavorare, chiedeva soccorso alla madre per rimpatriare.

La firmiera del direttore dell'ospedale,

Sfolata a gente, disse poi alla madre che il di lei figlio era stato ferito in una rissa nella

quale avea riportata la rottura del braccio destro e che avea avuto l'ordine di sfratto appena fosse in caso di mettersi in viaggio. Consolò come meglio poté la povera madre, assunse sopra di se lo spedire il domandato soccorso, e coll'animo contristato continuò le sue visite.

In ogni famiglia trovò piaghe dolorosissime aperte. In una, un padre di famiglia da più anni andato in America, non avea più scritto, benchè da altri si sapesse che viveva e lavorava; in altra famiglia si piangeva una figlia collocata al servizio in città ch'era stata tradita e giaceva in una casa di ricovero; in molte famiglie si lamentava l'assenza del padre recatosi in Francia od in Svizzera in cerca di lavoro e che intanto lasciava priva la famiglia di sorveglianza e della direzione e tante volte anche di aiuto; in alcune si deplorava la prigionia d'un figlio che avea

preferito il mestiere di contrabbandiere ad altro più onesto e sicuro; in non poche si vedevano zitelloni di 30-33 anni forzatamente nubili per mancanza di pretendenti, ovvero vecchi genitori abbandonati a se stessi dai giovani sposi partiti per l'America. In tutte poi le famiglie si scorgeva la massima penuria delle cose più necessarie al vitto ed al vestito. Era proprio la miseria grande, la miseria universale descritta dal tabaccaio.

Che dovesse essere anche senza rimedio.

III.

Un risultato certo

La visita alle famiglie della parrocchia durò bene una quindicina di giorni, poiché il buon D. Cristoforo colle conoscenze tutte, anche

« Inghese » ed a pararsi all'occhio. L'ho mi chiese: chi mi avesse invitato? e ho il biglietto d'invito che gli mostrai, « tacque ». Ma tosto si fece grave al frastuono, e fischii da non parte e applausi dall'altra mi accolsero *pluto*, e forse *troppo*, democraticamente. Ma prevalsero i tolleranti e gli onesti, subito che il presidente del Comitato intervenne con la sua parola autorevole.

Eui quindi condotto da esso ad uno dei posti di onore, presso il seggio della presidenza. Anco i democratici ammettono, sfidando la gerarchia, come principio d'ordine pubblico. Venuto il mio turno, il presidente disse: Ha la parola il cittadino frate.

Allora mi alzai e salii alla tribuna, così presi a dire:

Cittadini! Alcuni di voi han fatto le meraviglie e il viso dell'animo, perchè un uomo vestito in questa foggia medioevale e di queste lane di colore oscuro sia intervenuto alla vostra adunanza, ed a loro piaciuto di accogliermi a fischii! Ma il sentimento della tolleranza e del rispetto ha prevalso, e il pregiudizio ha ceduto. Ed io spero che vorrete con pazienza ascoltare la franca ed aperta parola di un libero cittadino, che ha il piacere di comparire per la prima volta tra voi. E spero altresì che il pregiudizio dato che in alcuno di voi ancora persista, tacerà per sempre, se mi sia consentito di farvi la mia professione di fede democratica.

— Parli, parli, ascoltiamo, il cittadino frate.

Io sono un figliuolo del popolo, anzi d'un povero contadino. Come sentite, la mia origine è arcidemocratica. Colori che m'invitarono alla loro adunanza, non hanno dunque preso equivoco nell'avermi tenuto in conto di democratico. Ne ho date tante e tante prove che sarebbe stato loro impossibile di prendere abbaglio. Leggendo ciò che ho stampato, si vede chiaro il mio pensiero. Nondimeno vi farò, se vi piace, una più aperta esposizione di ciò ch'io penso in fatto di democrazia.

— Benissimo, benissimo! Sentiamo.

Io dunque, mi sento d'essere democratico per tre ragioni principali. Prima, per nascita; avanti della penna ho adoperato la vanga! Non pochi forse ne arrossirebbero; io me ne vanto, e benedico ancora quei miei primi anni, nei quali colla semplicità rustica del contadino toscano bevvo l'aria pura dei campi.

Oh! quanto mi tornano cari alla mente quei giorni felici nei quali, ignorando i rumori assordanti, le bestemmie orribili ed il corrotto costume della città, mi adagiavo sull'erba fiorita, all'ombra degli alberi a riposarmi! E quant'era buono il pane mangiato, colla fresca insalata! Quanto era dolce e soave, quello scherzare coi fratelli e cogli amici operai, mentre ci offrivamo a comun refrigerio il fiasco che, spensieratamente zuffolando, avevamo empito alla vicina fontana! Deh! cari amici e fratelli miei, che intorpiditi da invernale aquilone, o saettati dai raggi solari dei mesi estivi, coltivate i campi, non maledite il vostro destino! non vi crediate infelici, né mai vi prenda vaghezza di agognare la vita del cittadino ozioso, che immaginate gioconda e invidiabile!

A questo punto mi parve udire un corpo di ruidi e desolanti voci di poveri contadini, che interrompendomi, dicevano: Oh! non ci lagneremo certamente se, come voi, avessimo avuta la sorta di nascere contadini nella bella e feconda Toscana. Ma noi! noi delle province dell'Alta Italia, noi della Sardegna, della Sicilia e di tanti altri luoghi, che siamo tenuti peggio di tante bestie! Noi costretti o a morire di fame o ad abbandonare la patria, come volete che ci appaghiamo della nostra sorte?

(Continua.)

Dall' Estero.

La religione in Francia.

Giustamente ci meravigliamo che la Francia, tutta cattolica abbia un governo sì antireligioso, siccome gli ultimi avvenimenti l'hanno dimostrato. Per dimostrare come ciò sia possibile, togliamo la risposta che ci dà un Gesuita francese (il P. Forbes) descrivendo nel 1903 la condizione religiosa in Francia nel modo seguente:

Si contano nella Francia più di 37 milioni d'abitanti, che sono cattolici almeno di nome, più di 50.000 sacerdoti e 220.000 monache. Le scuole cattoliche sono frequentate da 1.296.000 fanciulli, dei quali 596.000 ragazzi. Gli istituti superiori contano 84.000 alunni. Le diverse congregazioni religiose poterono mandare nelle missioni estere da 6 ad 8 mila sacer-

dotti e 30 mila suore, non contando le migliaia di fratelli laici, che si dedicano all'insegnamento scolastico.

Ora se vi sono 37 milioni di cattolici, come è che la maggior parte degli elettori vota contro la chiesa? Rispondo: Si parla delle chiese ripiene di fedeli nei giorni festivi; ma perchè le medesime chiese rimangono quasi vuote nelle Domeniche? — Si dice che la chiesa di Notre Dame ha dei 4000 comunicanti e quella di Montmartre 4000 d'adoratori dinnanzi al Santissimo; questo è tutto bello e buono, ma si dimentica che su una che si comunica, ve ne sono 20, 40 o 90 che non lo fanno; e se 100.000 uomini riuniti una volta a Lourdes formano un esercito imponente, il numero degli indifferenti e degli increduli è ancora molto maggiore. Accanto alla Francia cattolica nasce e cresce un'altra, più numerosa, ignorante nelle cose religiose, fanatica e avida di persecuzione.

In alcune parti di Parigi di 100 fanciulli 65 non sono battezzati e di 700 quasi 200 non vanno alla 1.ª s. Comunione. Presto 700.000, cioè la quarta parte degli abitanti, verso la religione sarà indifferente ovvero ostile. E come a Parigi così in tutta la Repubblica. Dopo la 1.ª s. Comunione il fanciullo sparisce dagli occhi del parroco e non lo rivede se non quando vuole sposarsi o forse prepararsi alla morte. Nelle Domeniche la s. Messa si celebra dinnanzi a quattro donne e una decina di fanciulli. A Limoges un parroco zelante dopo lunghe ricerche trovò che 18.000 lavoratori non erano battezzati; a Troyes un missionario che volle riunire in confraternita le ragazze trovò che la metà non era battezzata. A Besançon su 9000 elettori si contano appena 1500 che ricevono la s. Comunione; in molte città di 10 o 15.000 abitanti vi sono appena 100 che adempiscono il dovere di Pasqua.

Che quadro tristissimo! E tuttavia vi dev'essere nel popolo un buon fondamento di sentimento religioso, considerando dall'altra parte il progresso che fece la religione ivi nell'ultimo secolo. In luogo di 100 missionari, che si spedivano per la propagazione dell'Evangelio 100 anni fa, ora sono 6—8000; da 10.000 di alunni delle scuole superiori entro 50 anni il numero salì a 84.000 ed appartengono alle classi migliori della società, le opere ed istituzioni di carità si sono divulgate e moltiplicate immensamente, di modo che la provvisione per i poveri di 100 milioni di

quelle che stavano sui monti a pascolare le vacche.

In queste sue visite con indicibile pazienza cercò tutte le vie per venire a scoprire lo stato vero, per quanto doloroso, di ciascuna famiglia, ed ogni sera quando tornava a casa notava in un taccuino le impressioni provate.

Terminate finalmente quelle visite, trasse la conseguenza di quanto aveva veduto e scrisse: « Una parrocchia ha fallito ».

Nessuno può dire il dolore che causò l'ultimo viaggio di D. Cristoforo. In questi pochi giorni nei quali compì la sua visita, aveva con onore onestamente straziato l'anima che era divenuto parroco e quindi padre di tanti disgraziati!

Ripensando però le note a lui quasi toccate, registrò quanto aveva udito e veduto

di doloroso, una cosa gli parve ben provata e certa, cioè che la cagione di tanti guai fosse tutta materiale.

Perchè dicea fra se stesso — tante famiglie emigrarono per l'America? Perchè qui non ritraevano abbastanza per vivere?

Perchè tanti padri e tanti giovani se ne vanno per otto mesi all'anno in Francia od in Svizzera ovvero si spargono d'inverno per la pianura in cerca di lavoro, se non perchè qui non ne trovano abbastanza per provvedersi il vitto ed il vestito? Perchè tanti giovani si danno alla vita di contrabbandiere a costo di acquistarsi qualche anno di prigione o rompersi il collo in qualche burrone, se non per guadagnarsi il vitto che qui assolutamente non è loro dato procurarselo?

Perchè tante giovani vanno a servire in

città o nelle grosse borgate con pericolo di perdere l'onestà, se non perchè quei di casa non le possono mantenere?

Perchè tante giovani non trovano marito, se non perchè ai giovani qui manca impossibile metter su casa e mantenere una famiglia?

Si — concludeva fra se — la mancanza del pane che suggerisce e causa tutti questi mali. È questa causa materiale, e non quella morale. Infatti, se quei poveri che emigrano in America, in Francia, in Svizzera perdono poi la fede, se gli Stati che non lo Stato col contrabbande, mangiando nelle guardie e incorrono anni ed anni di prigione

(Continua.)

franchi comparisca quasi come una mendicizia in confronto a quelle. E via dicendo. Da ciò si vede, che non manca la religione, ma bensì la pratica della religione, sopra tutto da parte degli uomini. In particolare la frequentazione dei ss. Sacramenti può sempre servire come una delle più certe misure del fervore vero religioso. Non invano disse il Redentore: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me ed io in lui.» Essere un buon cattolico e non frequentare la ss. Comunione sono due cose incompatibili.

L'indifferenza e la freddezza religiosa è un effetto naturale dello stare lontano dalla Chiesa, dalla predica, dalla dottrina, dai ss. Sacramenti. Chi vuole scaldarsi non deve fuggire ma cercare il fuoco.

Questa condizione della Francia e gli effetti deplorabili che ne seguono per il povero paese sono una predica seria per tutti i popoli cattolici e per ogni cattolico in particolare. *Principis obsta!* Resiste al principio. Tenersi stretti alla Chiesa ed ai doveri che la religione impone, fuggire l'indifferentismo, non contentarsi col nome di cattolico, ma praticare davvero la sua religione. Dall'indifferentismo è un passo solo; di ciò che noi ci meravigliamo nei cattolici francesi, cioè col votare ed agire contro la propria religione.

La stampa governativa leva il suo malcontento perché i due vescovi Dijon e Laval si sottomisero al Papa.

Spagna.

Dall'Eco del Santuario di Lourdes che si pubblica nella città di Mânzenada in Ispagna, caviamo il seguente fatto descritto:

Il giorno 20 Aprile p. p. nella parrocchia di S. Martino venne fatta in sulla sera una solenne funzione coll'esposizione del SS. Sacramento fra mezzo ai canti e suoni e luminarie nella sua maggior pompa e festeggio.

Nell'atto che si espose all'adorazione l'Ostia consacrata il vicario della parrocchia che stava all'altare coi sacri paramenti, ed altri dieci persone da 6 a 19 anni, ebbero la fortuna di veder Gesù in forma di Bambino di circa due anni, tutto raggiante di gloria, sorridente, vestito di una bianca tunicella, colle manine che mostravano i fori dei chiodi, e nel costato una larga apertura. Ognuno di questi potè goder quello spettacolo incantevole di paradiso per venti minuti, che dalle sue stimmate uscivano come gocce di sangue.

Da lì ad altri otto giorni una donna dell'età di quaranta due anni, vide la medesima cosa.

Venne di ciò esteso il processo in presenza del vescovo per la deposizione di questo miracolo che per tale scopo fu dato ad ognuno il giuramento solenne che deposto con tutta la sincerità e fermezza, fu quindi spedito al S. Padre per la conferma.

Brasile.

La *Gazeta de Noticias* di Rio de Janeiro pubblica spudoratamente che «siano ufficialmente decretati come giorni feriali i giorni solenni festivi della Chiesa cattolica». Bella anche questa: sempre una di nuove purché si possa infiocchiare colla parola **LIBERTÀ**.

Essa dice: «La maggioranza del popolo professa la religione di Roma, e con riverenza alla professione di questa religione, il poter pubblico non ha il coraggio di far rispettare il principio e il precetto costituzionale».

Qui l'*«Estadante Catholico»* fa osservare ribattendo ed obbietando:

E chi n'ha la colpa che nel Brasile si sia fabbricata una costituzione propria per fare un paese di positivisti e di atei?

George Washington (la *Gazeta* non è capace di additare un repubblicano più proprio, più genuino e più rinomato, il quale ricusò la corona di monarca che l'esercito gli aveva offerto). George Washington scrisse al Governatore degli Stati:

La cultura libera d'ogni scienza, la illimitata estensione del commercio, il perfezionamento progressista nei costumi, e, più d'ogn'altra cosa, la luce pura e benedetta della Religione rivelata, esercitò il più benefico influsso sull'umanità. Il mio voto più addentratato ed energico si è che Iddio filtri nella sua pienezza nel cuore d'ogni cittadino lo spirito dell'obbedienza alla sommissione del Governo, perché Egli ci muova colla sua grazia onde possiamo praticare la giustizia, la benignità, la carità, l'umiltà di cui l'Autore della nostra Santa Fede ci diede sì tanti cospicui e brillanti esempi. Sforziamoci a seguirlo, senza il Quale non è possibile qui sulla terra la felicità d'un popolo.

Dopo aver prestato giuramento dinanzi alle due Camere (il 30 aprile 1789) proseguì esprimendo il voto ardente che Dio continuasse la direzione del nuovo Governo del popolo americano, e quindi aggiunse:

Tutto ciò che noi desideriamo si realizzerà se gli uomini non si dimenticheranno mai che esiste un nodo indissolubile tra la virtù e la felicità, e che il cielo mai benevolmente guarderà quel popolo che svernice e manomette le norme eterne dell'ordine e del diritto.

Qui l'*«Estadante»* pone una sua nota che:

Non si può tralasciare il parallelo tra la Repubblica di Washington e l'antica Repubblica Romana: tra il pensare di Washington e quello dei reggenti la grande Repubblica dell'antichità. Cicerone lasciò scritto: Noi giungemmo a dominare il mondo perché sempre riconoscemmo e rispettammo la Provvidenza divina (*divinum munus*) che governa le nazioni.

Paragonisi la grande Repubblica Americana i cui Presidenti ancor oggi stabiliscono un giorno di digiuno e di preghiera fra l'anno per render grazie all'Altissimo, e la ridicola e decadente Repubblica francese che decretò i diritti degli uomini e muove guerra al Supremo.

La stampa anticlericale in voga.

A *«Fé Christé»* nel nro. 30 pubblica:

S'incontrano di tanto in tanto sopra la terra brasiliana degli organetti a manubrio di certuni poveracci, i quali eseguono tra le popolazioni sette od otto tratti di minuto repertorio, non dando l'istrumento di più. La stampa anticlericale brasiliana è talmente sì mal condotta siccome cotesti musicisti ambulanti. Contiene essa là dentro delle tracce contumaci ed antiquate, qualche stracciume di leggendario, qualche musica bastarda e stonata; e con tutta questa simi' roba va intronando periodicamente i timpani dei gentili.

Il repertorio di questa cronaca è: *Onion della Inquisition* (colla frittura di carne umana alessa); *Prodezze dei Gesuiti* (gavotta adagio); *Giordano Bruno* (walzer ad occhi chiusi); *Galileo Galilei* (innò nazionale pei matitri della scienza); *Giovanni Ihs* (imitazione del walzer e quadriglia); *La pupesa Giovanna* (polka a fantasia).

Bagatelle che suonate e che danze? Dio ci riguardi da simil peste!

Rio de Janeiro. Nell'occasione di la peste bubbonica faceva le sue orribili vendemmie, l'Ufficio della Igiene s'intende di decretare un premio di 400 rs. per ogni rato, come animale che più d'ogni altro è apportatore di questa pestilenza. Perciò nel mese di luglio u. s. furono spesi 18 contos causa la quantità di questi roscicatori presentati. Per cui il Governo dovette mitigare il premio, cioè 400 rs. per que'grandi e 200 rs. per i piccoli, sperando che così venisse diminuita la quantità. Ma fu vana anche simile misura, poichè i ratati continuavano. Solamente un solo, tal Alfredo Almaral, ne consegnò nel mese di luglio per l'importo di 8 contos e 300 mrs.

Paraná. Da un telegramma spedito dal nostro nuovo vescovo D. Duarte Leopoldo al conego mons. Celso da Cunha si sa che S. Ecceza. verrà a prender possesso della diocesi Curitibense dopo il 15 di questo mese.

S. Ecceza. determina per l'acquisto del santo Giubileo (oltre ad un giorno di digiuno con tre visite alla Chiesa e preghiera come fu già notato nel penultimo ed ultimo numero, e colla confessione e comunione) anche le seguenti opere da praticarsi:

1. Il digiuno obbligatorio anche a coloro che non hanno ancor ricevuto la prima s. Comunione, come pure ai dispensati per età o qual si sia altra causa.

Per la commutazione è necessario intendersi col confessore, qualora qualcuno non si sentisse di soffocare a questo rigore.

Questo digiuno, come già fu pubblicato, non è valevole nei giorni soliti comandati dalla Chiesa; oltrechè non si può usar di carne, né di uova e latticini, ma deve essere totale cibo di magro.

In cause giuste ragionevoli, ogni confessore ha la facoltà di commutare queste opere in altre, e perciò è necessario consultarlo.

2. In ciascuna visita devosi pregare con orazione vocale. A ciò bastano 5 Pater, 5 Ave e 5 Gloria secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, per la libertà ed esaltazione della Santa Madre Chiesa, per l'estirpazione dell'eresie, per la conversione dei peccatori, per la pace del mondo, per la concordia tra i principi cristiani.

Avvisi.

Si vende una colonia Nr. 4 in Rio Adda con casa, 2 bati, impiantagioni, 125 Morgen di terra. Per informazioni, rivolgersi a

Antonio Vicenzi Rio Adda Nr. 1.

✠ ✠

Ordine del culto divino.

Sett. 6. 17. Jaraguá
11. Figlie di Maria
11. Aquidaban
15. Rodeio: S. Virginia
13-15. Guaricamas
18. Festa di M. A. Add. alla parrocchia di Rodeio e nella Cappella di Pommeranos

Luciano Korte Curato.